

IL 2 AGOSTO

Bolognesi: «Fioravanti e Mambro hanno sei ergastoli a testa non si capisce perché siano liberi»

Messaggio del capo dello Stato: la memoria si traduca nella difesa dei valori di democrazia libertà e giustizia

Bologna ricorda la strage fascista, 28 anni dopo

5mila in piazza, pochi fischi. Rotondi elogia l'antifascismo. Napolitano: la memoria è un dovere

di Gigi Marcucci / Bologna

NESSUN AGGUATO, gran parte dell'armata del fischio sempre e a prescindere consegnata in caserma. Lo «scatenamento» della piazza, evocato preventivamente, rinviato a data da destinarsi. E l'inviato del governo, il ministro Gianfranco Rotondi, che incassa

applausi oltre ai pochi fischi di qualche irriducibile.

Anche il 2 agosto 1980 era un sabato, ricorda dal palco Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime. Ventotto anni dopo, la piazza che ricorda la strage alla stazione, teatro di perorazioni appassionate e feroci contestazioni degli esponenti del centrodestra, riserva più di una sorpresa. Ha ospitato diecimila, talvolta ventimila manifestanti: questa volta ce ne sono meno, forse cinquemila, comunque tanti per il primo weekend di agosto, con scuole, fabbriche e uffici pubblici chiusi. Quando il microfono arriva nelle mani di Gian-

franco Rotondi, ministro per l'Attuazione del programma, chi in altre occasioni avrebbe fischiato (Rifondazione, Rappresentanze di base) abbandona la piazza, in segno di protesta. Dissenso sì, ma composto. Era un sabato e una bomba cancellava la sala d'aspetto di seconda classe e 85 vite, lascia-



Commozione durante la commemorazione per il 28° anniversario della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980. Foto di Nucci-Benvenuti/Ansa

vi di depistaggio delle indagini, a cominciare da Licio Gelli, capo della loggia segreta P2. I familiari delle vittime chiedono che vengano individuati anche i mandanti: perché, come spiegava un vecchio evermore ai suoi allievi, «una strage non ha senso se non vi è chi può coglierne gli effetti politi-

ci». Mentre si cerca l'altra metà della verità, il vecchio gruppo dirigente di An, oggi confluito nel Pdl, è deciso a riscrivere tutto, scommettendo sulla pista tedesco-palestinese, confezionata a suo tempo dai servizi segreti devianti e oggi rinfrescata da alcune ardite ipotesi partorite dalla commis-

sione Mitrokhin. All'ombra delle polemiche, Fioravanti e Mambro tornano in libertà. «Hanno sei ergastoli a testa», dice dal palco Bolognesi, «non si capisce per quale motivo oggi siano liberi di fare quello che vogliono». Bolognesi cita i nomi del loro amico Marcello De Angelis, con-

dannato per banda armata e oggi parlamentare; del loro supporter Renato Farina, già agente Betulla, che mentre scrive un libro con l'ex presidente Cossiga, siede a Palazzo Madama. Poi strappa un applauso ricordando Enzo Biagi e le parole con cui raccontò Francesca Mambro: «Nessuno mi ha mai detto: "Non conosco la parola rimorso". Qualche tarlo, qualche pena tutte ce l'avevano dentro».

Tocca a Cofferati, applauditissimo, e poi al ministro Rotondi, che decide di parlare a braccio e riesce a toccare le corde

giuste della piazza. «L'antifascismo - spiega - non è un'opinione, è una ragione costitutiva della nostra democrazia». E riferendosi alle nuove piste, è netto: «Non possiamo permettere che in nome di opinioni si ribalti la verità emersa secondo le leggi del nostro Paese». Applausi. Gli stessi che accolgono la lettura del messaggio del presidente Napolitano: «Occorre coltivare un dovere della memoria che si traduca in una rinnovata ampia assunzione di responsabilità per la difesa dei valori di democrazia, libertà e giustizia».

SEGUE DALLA PRIMA

◆◆◆

Rotondi, parole di serie A

Il ministro per l'Attuazione del programma è politico di lungo corso, nasce dc e continua ad esserlo, anche dopo la scomparsa della Balena bianca. Il governo ha deciso di mandarlo a Bologna, al posto del guardasigilli Angelino Alfano. Molti hanno detto, e tra questi l'Unità: «Arriva un ministro di serie B». Non sappiamo se il vero Rotondi sia quello che vorrebbe raddrizzare la schiena ai Pm o quello che ieri ha sorpreso molti difendendo i valori della Costituzione e il lavoro dei giudici. Se nelle gerarchie berlusconiane, Rotondi è un ministro di serie B, le parole che ha pronunciato ieri, nella loro semplicità, sono sicuramente di serie A.

Gigi Marcucci

II RACCONTO

Una sopravvissuta: noi feriti dimenticati dallo Stato

di Giulia Gentile / Bologna

«Per anni ho camminato per strada chiedendo ai passanti chi fosse quel maleducato che mi spintonava violentemente alle spalle». Nessuno. Solo quelle «mani enormi», lo spostamento d'aria dovuto allo scoppio della bomba, che il 2 agosto 1980 l'aveva scaraventata per aria provocandole escoriazioni in tutto il corpo. Alle cinque passate di pomeriggio del 2 agosto 2008, seduta al tavolino di un caffè in piazza Maggiore, Paola (il nome è di fantasia, ndr) ha ancora la gerbera bianca dell'Associazione delle vittime puntata sul vestito di un turchese sgargiante. Insieme alla figlia, allora diciassettenne, Paola è tra gli oltre duecento feriti della terribile esplosione. Non c'è la figlia, «era molto impegnata con il lavoro, sa. E comunque, per anni io e lei non abbiamo assolutamente parlato dell'accaduto». E non c'è nemmeno il figlio maggiore, un anno in più della sorella, che nell'agosto dell'80 si trovava in Germania per una vacanza studio: «Sul giornale ha letto il mio nome fra quelli dei morti e feriti. Credevo che fossi morta - sorride commossa -. In tanti anni nessuno, tanto meno lo Stato, si è mai preso la briga di chiedersi: "Che fine hanno fatto i feriti, e che ne è delle loro famiglie?».

Penso ai parenti degli 85 morti e mi sento male: se la mia famiglia è stata sconvolta dalla bomba, e tutto sommato siamo stati fortunati, figuriamoci gli altri». Anche questo 2 agosto, come ventotto anni fa, Bologna è una fornace semideserta. Quarantadue i gradi nel 1980. Poco meno nel 2008. Molte le saracinesche dei negozi abbassati lungo via Inghilterra al passaggio del corteo. Ma come Paola, che ogni anno compie lo stesso tragitto in treno, Modena-Bologna, per essere in piazzale Medaglie d'oro il giorno della commemorazione, sono tante le persone con la gerbera bianca puntata sul petto a sfilare da piazza Maggiore alla stazione sotto il sole cocente del mattino, dietro ai gonfaloni dei Comuni colpiti dalla strage e dietro allo striscione dei familiari delle vittime. Più degli altri anni, osserva qualcuno. Sicuramente più giovani: dal palco per le autorità allestito nel piazzale, un ragazzo di nemmeno vent'anni con il fiore sul gilet si fa immortalare munito di vistosi occhiali da sole da un altro familiare. Mentre una bimba di due-tre anni in braccio al papà fiore-munito si lamenta annoiata e accaldata in cerca di coccole. «Mio figlio era proprio al binario - ricorda, i capelli ormai bian-

chi, lo sguardo nascosto dagli occhiali da sole, il papà di un ragazzo di vent'anni morto nello scoppio -: la sua fidanzata era rimasta ad aspettarlo vicino alle cabine telefoniche, mentre lui era andato a controllare l'orario dei treni. In quel momento è esplosa la bomba». Tanti i famigliari, molti forse per la prima volta a Bologna a ventotto anni di distanza, meno, purtroppo, i normali cittadini in corteo. «C'è pochissima gente quest'anno» osserva con l'amico un trentenne che sfilava dietro alle bandiere dei sindacati di base. «Ma tu - ironizza l'amico - sei fra i "fischianti" o gli "andanti"?». Pochi, in verità, i fischi che partono dalla piazza quando il ministro «di riserva» inviato dal governo di Centrodestra, Gianfranco Rotondi, si affaccia al microfono del palco. Molte di più le persone che, in risposta all'esecutivo, abbandonano più civilmente la piazza. Un mini contro-corteo, fatto da esponenti delle Rdb, della Fiom-Cgil e del Prc locale, ma anche da tante persone comuni, che lascia uno spicchio di stazione vuota allontanandosi silenziosamente. Ma che si perde un Rotondi per nulla «incoloro», che ribadisce il valore comune dell'antifascismo e difende magistrati e sentenze della strage.

AVVISO A PAGAMENTO

Firma la petizione!

SALVA L'ITALIA

Il governo si occupa del Premier e ignora stipendi e pensioni.

Siamo preoccupati per l'Italia. Il nostro è un Paese fermo, che non cresce.

Milioni di famiglie italiane sono e si sentono sempre più povere. Invece di tutelare i risparmi e il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi degli italiani, invece di impegnarsi a garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa innanzitutto delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali, delle leggi ad personam e della confusione tra interessi privati e cosa pubblica.

Non è questo il governo che il Paese merita.

Non sono queste le scelte di cui gli italiani hanno bisogno.

Non è così che l'Italia avrà crescita e giustizia sociale.

Il testo completo della petizione è disponibile sul sito www.partitodemocratico.it

Puoi firmare la petizione in tutte le feste e circoli del Pd, oppure sul sito

www.partitodemocratico.it

Pd
Partito Democratico